

C'è la possibilità di confrontare le scelte pratiche e le difficoltà che ciascuno di noi incontra ogni volta che si pone la necessità di rompere la disciplina delle condotte forzate in cui sono costretti gli spazi e i tempi della vita quotidiana della gente.

Il nocciolo della questione sta nell'individuare il nuovo terreno di scontro con il potere nella sua MOLECOLARITÀ, nella sua MICROFISICA di piccolo ordine della grande esperienza quotidiana.

E nella constatazione che quello che noi ci aspettiamo che sia il MOVIMENTO, non si realizzi mai nella pratica, e sempre nella pratica, non riesce a risolvere i problemi e a modificare la vita.

Dobbiamo discutere cioè del fatto che spesso non riusciamo a cambiare niente perché abbiamo aspettative sbagliate.

La questione del rifiuto del lavoro, ad esempio, è un po' come l'acqua che scorre sotto la porta.

E' cioè la questione della presenza contemporanea in tutti noi, del bisogno di rifiutare la disciplina complessiva della vita quotidiana.

A partire dalla questione del rapporto che ognuno di noi ha con il lavoro, come necessità di sopravvivenza.

Perché è proprio dalla necessità del lavoro sfruttato come unica possibilità di sopravvivenza, è proprio su questa necessità che si fondano ed hanno origine le nostre piccole ma decisive complicità col potere, la nostra subalterna alla sua disciplina come unico modo di organizzare la nostra vita. Non si tratta quindi in questo raduno di definire le linee generali di un nuovo progetto complessivo ~~definitivo~~ definitivo, che rischi di codificare nell'involucro di un nuovo bidone ideologico le ribellioni molteplici, i bisogni, ed i desideri particolari e specifici.

In questo raduno noi vorremmo che, al contrario, di desideri e di bisogni, venisse alla luce, che si producessero nuove conoscenze autonome per una estensione della rivolta contro la disciplina ~~capitalista~~ capitalistica del quotidiano. Organizzandosi se necessario una volta in volta, in base alle necessità pratiche della rivolta, e non in base al progetto ideologico.

A partire anche dalle fabbriche, dalla disciplina nelle fabbriche, dalla questione del tempo di lavoro alla questione decisiva del rapporto con il sindacato e fra gli stessi operai.

Per questo proponiamo che, dentro al raduno, si svolga Sabato 28 alle ore 15 alla fabbrica di comminazione un incontro tra Movimento e operai sulla questione del rifiuto del lavoro, della disciplina e della necessità della lotta per l'occupazione.

Questo significa parlare finalmente anche dei rapporti che ci sono tra gli operai, non tra fabbrica e fabbrica o tra categoria e categoria, ~~durante~~ ma proprio tra gli operai di una stessa fabbrica o catena, sia durante la lotta che durante il lavoro.

SOTTOSCRIZIONE E DIBATTITO

L'ARTE DI ARRANGIARSI

L'ARTE DI ARRANGIARSI
e solo
ARRANGIARSI!

Si Siamo convinti che proprio nei rapporti tra gli individui si riproduca la forma e la forza della Disciplina del Potere. Bisogna quindi sviscerare le contraddizioni e riconoscere le diversità materiali, per ristabilire la possibilità di ricostruire un rapporto collettivo sano, che non sia più una terribile unità. Solo su questo terreno è interessante per noi un confronto con gli operai, non più, assolutamente, con la CLASSE.

del Partito (anche se delle autonomie) Infatti la centralità operata è possibile solo nella centralità del suo peso politico rispetto agli altri settori subalterni, in quanto Classe-feticcio (dei produttori socialisti) E' un progetto che non ha nulla però di autonomo. Al contrario è totalmente subalterno alla necessità della politica come punto medio della Coesistenza. E della Classe come condizione ineluttabile della vita di ciascun individuo-operario. Chi parla di centralità operata, anche se di quella 'autonoma' ha di fronte a sé una sola possibilità: la gestione codificante delle autonomie, delle rivolte, nel politico, nel Coesistente (dell'attuale sistema di relazioni sociali); e quindi o la lotta armata (sublimazione del sacrificio nella costruzione del Socialismo, cioè del sacrificio come destino), o, uguale e contrari, la subalterna a chi ha, nel politico, un più profondo spessore di potere unificatore della Classe: il PCI e la dialettica tra iniziativa autonoma ed organizzazione democratica di massa, ed è sempre tradotta nella valorizzazione della 'volontà di potenza' del PCI, quindi del Sapere Potere.

Il problema allora non sta nella necessità di una centralità che interpreti tutti i linguaggi, di 'centralità', tante quanti sono i 'punti cerni' di possibilità di individui concreti. Tanto quindi, quante sono e possono essere le contraddizioni. La babilonia dei dialetti. Con l'ingresso del Pci nell'area di governo, in Italia è impossibile far andare d'accordo la liberazione con la politica, e questo non, evidentemente, per un tradimento del Pci, ma per il tradimento della politica. La ripresa del pensiero rivoluzionario deve porre al suo centro l'unità del soggetto definito continuamente, e continuamente sfuggente, nella conflittualità fra il proprio corpo ed il Sapere-Potere. E' in questo conflitto che si parlano i dialetti, che nascono e muoiono continuamente i saperi-autonomi.

Sempre rimanendo nell'ambito della descrizione è un fatto che i giovani proletari invitati dalla sinistra operaia dell'Alfa a solidarizzare con la lotta contro gli straordinari ed i comandati nei picchetti, hanno risposto: noi veniamo ai picchetti solo per stare con voi a bere ed a mangiare castagne intorno ai fuochi. Le pensate di farci lavorare, levatevele dalla testa. Esiste cioè nel rifiuto del lavoro un attacco alla composizione della Classe da un punto di vista rivoluzionario. Il problema che dobbiamo affrontare è il seguente: individuare il luogo e le modalità della rottura rivoluzionaria nella fase del post-politico, del dominio puro, del Sapere-Potere. Io ritengo che la questione debba essere affrontata dal punto di vista della marginalità della autonomia, ovvero della rottura della conoscenza del Potere dei meccanismi di autoriproduzione del proprio corpo. Una pratica di ritorno 'biologico' alla composizione organica del potere, alla

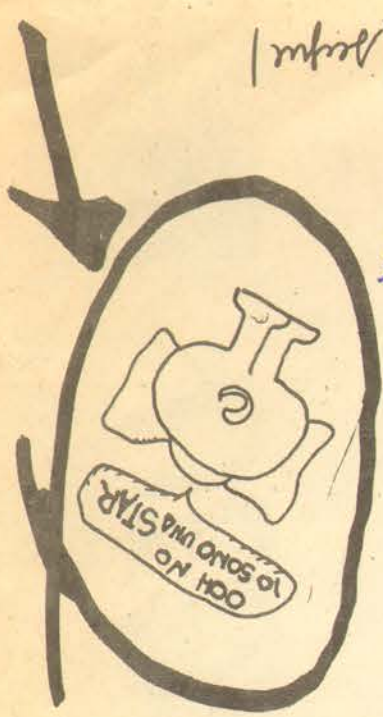
sua fisiologia, alla sua disciplina. Le 'autonomie' continueranno nei fatti a rimanere solamente il limite del Potere, finché non avverrà una frantumazione progressiva del potere stesso nella molteplicità delle contraddizioni incubate che esplodono nel suo corpo fisico fino alla decomposizione. L'estinzione delle classi. Nella pratica quotidiana, è questo accade già ora nella marginalità delle discipline dei saperi vivi dalla Disciplina. La tragicità della nostra condizione non può essere ignorata. Solo nella possibilità dei conflitti vi è possibilità dei saperi autonomi, e della moltiplicazione dei conflitti e di nuove, ulteriori, possibilità di bisogni ricchi. Dobbiamo riprendere in esame la relatività del rapporto tra tempi individuali di liberazione umana e tempi di trasformazione dell'aspetto sociale. La 'ragione' di un progetto definitivo di trasformazione del mondo è la morte delle 'materialità irragionevoli'. La possibilità concreta di vivere sta nella ribellione disimpegnata. Unico momento, che sempre muore e rinasce, è quello che di razionale vi

è nella testa degli individui uomini", ma l'unità dei loro corpi esiste come 'necessità' ineliminabile. E' ora di eresie. La pratica della decomposizione del Potere non ammette scorciatoie ideologiche. Si tratta di scegliere di esistere o di non esistere. La 'discontinuità' di ogni consuetudine esistenziale. Nel punto più alto dell'alienazione, la possibilità della sopravvivenza stessa, è un gesto di sovversione continuata dentro e contro il corpo del Potere, dentro e contro la struttura dei bisogni, contro "la macabra archeologia del quotidiano dei morti-vivi, chiamata a resuscitare l'anima fenicia di commerci avventurosi, di trafficanti di reliquie. Lasciamo che i morti valorizzino la loro 'vita'." Sta a chi lo vuole, la possibilità della lucidità a inficiare 'la consuetudine della sopravvivenza', per garantirsi una 'chance di vivere oltre'. Non è detto che ce la si faccia. La vita non è necessariamente a lieto fine. Ma vivere è rischiare la propria possibile felicità, o frammenti di felicità con un salto mortale.

Il che non può riguardare nessun convegno, nessuna assemblea, nessun impegno politico, ma che nella potenza della volontà della sua scelta, sta nel segreto delle solitudini di ognuno.

FINE

MARGINALITÀ DELLE RIBELLIONI DI IMPREGNATE



bisogno' della Classe di autoriprodurre, il che per eternizzare i rapporti sociali capita... La lotta di Classe si intreccia continuamente con la sopravvivenza (dai tempi più vecchi di quelli dello scontro politico). E la sopravvivenza rimanda a sua volta alla conservazione. C'è la tendenza della Classe ad 'eternizzarsi' nella lotta di Classe, ridotte entrambe nell'ambito del sistema di comunicazione del Potere allora c'è una contraddizione non solo tra classe e capitale, ma anche tra singoli operai e Classe-feticcio, tra i tempi di individuali di liberazione dalla necessità esistenziale lavoro salariato, e i tempi di autoriproduzione degli individui come Classe. E' chiaro allora, perché nelle fasi calde dello scontro, non ante l'estensione dell'autonomia operaia, ma proprio le avanguardie di lotta finivano per riprendere il lavoro tout-court, si assentavano, eavano la scoperta della ricchezza dei propri agni, maturata nella conflittualità permanente in modo angosciato, costretti dalla politica dalla militanza a dover andare per forza in fabbrica, e perché ci sta l'autonomia operaia perché, compagni, bisogna dirigere le lotte, do prendere coscienza, ragazzi, responsabili (contro le pulsioni desideranti che suggeriscono esattamente il contrario) ecc. ecc.

proprio 'valore' umano era determinato dal suo 'feticcio di rimanere operai, tanto meglio poi se guardie rivoluzionarie. Che è la stessa cosa dire "sei importante perché sei operai e per la lotta Continua, di Av. Op?, dei Coll. ecc." a scelta. (il settarismo di allora ha un'origine nella riproduzione speculativa dei criteri competitivi della 'disciplina: al competitività dei produttori nel mercato, la competitività dei 'liberatori' nella fiera.) Tutta la netta sensazione che se entrano in fabbrica finiranno di essere operai o Classe si preferisce, solamente una volta morti. C'è l'unica possibilità concretamente dicibile, oggi, per sfuggire al Corpo del Potere dalla sua Disciplina. E difatti è nell'interdizione degli individui-funzione, che si opera la rimozione collettiva della morte, garanzia del consenso di massa alla disciplina, unia, a sua volta, unica di sopravvivenza.

movimento giovanile si propone la parola d'ordine di lavorare tutti-lavorare meno. Questa la d'ordine contiene a mio avviso due grosse guità. Prospetta una riduzione del tempo di lavoro necessario ed un'estensione della base operativa. Sul tempo liberato dal lavoro (che ne altererebbe) non dice nulla. Si pone solo un problema quantitativo degli elementi di rigidità della composizione di classe. Non affronta il problema della liberazione nelle sue profondità, suo spessore qualitativo. La contraddizione evidente sta infatti nel non poter dire più che sulla qualità del lavoro per non dover

La lotta ribellione (nella vita di un individuo, in cui ciò che esiste (il produttore) viene negato, e ciò che ancora non c'è viene fatto esistere (in barba ad ogni 'razionalità del reale'). Questo tuttavia è valido finché si riconosce come un'eccezione di emergenza del desiderio e del corpo. La molteplicità delle contraddizioni, dove sono le contraddizioni, la sono le possibilità di sviluppo di bisogni ricchi. La conflittualità permane e l'esatto contrario della ricomposizione del sistema di comunicazione del Sapere-Potere, non è più avvincolata dalla disciplina delle dinamiche sociali, nel momento in cui se ne pone la necessità della 'centralità' rispetto, appunto, ad un progetto di ricomposizione del subalterno in vista della Rivoluzione Socialista. Quest'ultima è la teoria dell'impotenza del soggetto nella crisi di 'prolungata' e controllata. E' la talia cosa senza di cui non si vede possibilità di rivoluzione parte al di fuori della politica, del Programma

La forma generale della vita umana attraverso una fase di passaggio verso un piano di corruzione delle intelligenza individuali, quotidiana, con il Sapere-Potere. Il capitale come modo sociale di produzione, realizza il proprio dominio reale quando perviene a rimpiazzare tutti i presupposti sociali e naturali che gli preesistono, con forme di organizzazione specificamente sue, che mediano la sottomissione di tutta la vita fisica e sociale ai propri bisogni di valorizzazione, nei modi di una colonizzazione integrale dell'esistente. (Segue)

La storia di Mantova l'ha raccontata. Ritore una sera che eravamo capiti tutti tutti lì, a casa di Sergio, che poi non mi ricordavo ma c'era una sera a casa di Jacopo... case ricche, del papà, alcuni di noi vivono così, nelle case grandi e aperte del papà e dell'ammare che a me sul subito non piacciono ma poi scopro che ci sta anche bene. C'è sempre qualche tavolino nel mezzo che rompe i coglioni ma ci sta bene. Quella sera eravamo lì tutti eccitati e contenti perché parlavamo come bambini di quello che volevamo fare insieme. un convegno. una festa. una parata. Giti paranoici in piazza con scene atroci di hippies inseguiti dalla gente normale che ci hanno fatto litigare e poi parlare un casino. Antetaminici forse, come questo scritto, ben siperchano volevamo fare e parlavamo di quello che volevamo fare e come farlo e perché. Faciamo una festa grande ragazzi ma con tutta la popolazione di Milano che cazzo è un casino che non c'è a tutti nelle piazze a fare

La storia di Mantova l'ha raccontata. Ritore una sera che eravamo capiti tutti tutti lì, a casa di Sergio, che poi non mi ricordavo ma c'era una sera a casa di Jacopo... case ricche, del papà, alcuni di noi vivono così, nelle case grandi e aperte del papà e dell'ammare che a me sul subito non piacciono ma poi scopro che ci sta anche bene. C'è sempre qualche tavolino nel mezzo che rompe i coglioni ma ci sta bene. Quella sera eravamo lì tutti eccitati e contenti perché parlavamo come bambini di quello che volevamo fare insieme. un convegno. una festa. una parata. Giti paranoici in piazza con scene atroci di hippies inseguiti dalla gente normale che ci hanno fatto litigare e poi parlare un casino. Antetaminici forse, come questo scritto, ben siperchano volevamo fare e parlavamo di quello che volevamo fare e come farlo e perché. Faciamo una festa grande ragazzi ma con tutta la popolazione di Milano che cazzo è un casino che non c'è a tutti nelle piazze a fare

Allegato al prossimo numero una splendida dispensa di cento pagine

"il punto determinante è di rinunciare a sopportare la realtà e la propria possibile felicità o frammenti di felicità, oltre che, naturalmente, rinunciare ad opporsi all'oppressione". Queste brevi considerazioni mettono in discussione molte certezze teoriche. Ma l'origine pratica di queste idee, mi rassicura della loro tendenziale veridicità. L'elaborazione teorica è infatti per sua stessa natura ritardataria. Capisce la realtà e la sistematizza concettualmente soltanto dopo che essa si è manifestata. Allora penso che bisogna continuare ad essere audaci intellettualmente. E' l'unica possibilità di non restare indietro alle cose, che vanno avanti comunque anche senza che noi necessariamente le comprendiamo. E penso che questa sia la condizione tragica che oggi più che nel passato stiamo vivendo. Intuiamo tutti che ci sono molte cose in ballo, e non riusciamo a spiegarle in modo soddisfacente. Credo che nessuno si senta in fede di affermare che il movimento non c'è o che è in riflusso. Nessuno può pensare queste cose sinceramente, nemmeno a Milano. E' cambiato il piano di 'sviluppo' la fisionomia. E' altrettanto poco è chiara questa modificazione, in quanto (come si dice anche oggi, del resto) le categorie d'analisi vecchie non vogliono lasciare libero il nostro cervello. E' come se ci stessi svegliando da un incubo ed i lembi dei sogni avuti continuassero a svolazzarci nella testa. Rischiamo di andare a sbattere contro le porte. Il fatto è che in questi ultimi anni stiamo vivendo la fine di una fase storica dello scontro di classe così come lo stesso Marx lo aveva delineato.

La forma generale della vita umana attraverso una fase di passaggio verso un piano di corruzione delle intelligenza individuali, quotidiana, con il Sapere-Potere. Il capitale come modo sociale di produzione, realizza il proprio dominio reale quando perviene a rimpiazzare tutti i presupposti sociali e naturali che gli preesistono, con forme di organizzazione specificamente sue, che mediano la sottomissione di tutta la vita fisica e sociale ai propri bisogni di valorizzazione, nei modi di una colonizzazione integrale dell'esistente. (Segue)

La storia di Mantova l'ha raccontata. Ritore una sera che eravamo capiti tutti tutti lì, a casa di Sergio, che poi non mi ricordavo ma c'era una sera a casa di Jacopo... case ricche, del papà, alcuni di noi vivono così, nelle case grandi e aperte del papà e dell'ammare che a me sul subito non piacciono ma poi scopro che ci sta anche bene. C'è sempre qualche tavolino nel mezzo che rompe i coglioni ma ci sta bene. Quella sera eravamo lì tutti eccitati e contenti perché parlavamo come bambini di quello che volevamo fare insieme. un convegno. una festa. una parata. Giti paranoici in piazza con scene atroci di hippies inseguiti dalla gente normale che ci hanno fatto litigare e poi parlare un casino. Antetaminici forse, come questo scritto, ben siperchano volevamo fare e parlavamo di quello che volevamo fare e come farlo e perché. Faciamo una festa grande ragazzi ma con tutta la popolazione di Milano che cazzo è un casino che non c'è a tutti nelle piazze a fare

La storia di Mantova l'ha raccontata. Ritore una sera che eravamo capiti tutti tutti lì, a casa di Sergio, che poi non mi ricordavo ma c'era una sera a casa di Jacopo... case ricche, del papà, alcuni di noi vivono così, nelle case grandi e aperte del papà e dell'ammare che a me sul subito non piacciono ma poi scopro che ci sta anche bene. C'è sempre qualche tavolino nel mezzo che rompe i coglioni ma ci sta bene. Quella sera eravamo lì tutti eccitati e contenti perché parlavamo come bambini di quello che volevamo fare insieme. un convegno. una festa. una parata. Giti paranoici in piazza con scene atroci di hippies inseguiti dalla gente normale che ci hanno fatto litigare e poi parlare un casino. Antetaminici forse, come questo scritto, ben siperchano volevamo fare e parlavamo di quello che volevamo fare e come farlo e perché. Faciamo una festa grande ragazzi ma con tutta la popolazione di Milano che cazzo è un casino che non c'è a tutti nelle piazze a fare

La storia di Mantova l'ha raccontata. Ritore una sera che eravamo capiti tutti tutti lì, a casa di Sergio, che poi non mi ricordavo ma c'era una sera a casa di Jacopo... case ricche, del papà, alcuni di noi vivono così, nelle case grandi e aperte del papà e dell'ammare che a me sul subito non piacciono ma poi scopro che ci sta anche bene. C'è sempre qualche tavolino nel mezzo che rompe i coglioni ma ci sta bene. Quella sera eravamo lì tutti eccitati e contenti perché parlavamo come bambini di quello che volevamo fare insieme. un convegno. una festa. una parata. Giti paranoici in piazza con scene atroci di hippies inseguiti dalla gente normale che ci hanno fatto litigare e poi parlare un casino. Antetaminici forse, come questo scritto, ben siperchano volevamo fare e parlavamo di quello che volevamo fare e come farlo e perché. Faciamo una festa grande ragazzi ma con tutta la popolazione di Milano che cazzo è un casino che non c'è a tutti nelle piazze a fare

ED ESTINZIONE DELLE CLASSI

Finalmente
sappiamo
cosa c'è sotto

RAGIONE E CLASSE

Si pone cioè, nel passaggio dalla fase di sua funzione formale del Capitale a quella del dominio reale, un problema di volumetria del Potere della sua profondità, del suo Corpo (che non è quello del capitalista). Non esiste dunque una lontananza, una metafisica della differenza, fra 'autonomie' (XXXXXXXXXXXXXXXX) autosufficienti e Potere. Le 'autonomie' (anche se Opéraie) sono costrette a concetto limite del Potere stesso, definibili quindi per negazione: come non potere. La cosa poi si fa drammatica dal momento in cui questo concetto limite di 'autonomia' sembra coincidere con un altro concetto limite esistenziale, quello di 'bisogni necessari'.

XXXXXXXXXXXXXXXXXXXX Al di fuori del Potere, al di fuori del suo Volume e del suo Corpo che è lo stesso Corpo Sociale, non vi è possibilità di sopravvivenza. In altri termini, il capitale ha potuto garantirsi un potere di integrazione sulla comunità naturale umana tanto più forte e capillare quanto più esso riusciva a mostrarsi il modo egemonico - il solo concretamente praticato - di prodursi e riprodursi della ~~XXXXXXXXXX~~ specie umana sull'intero pianeta.

Il limite esistenziale di un individuo, l'insieme dei bisogni della cui soddisfazione trae la possibilità della propria sopravvivenza, lo si sa, è sempre crescente nello sviluppo delle possibilità inerenti al genere umano. La questo limite è consuetudine ad ogni individuo di una stessa classe e differente quindi ai diversi gradi della stratificazione sociale. Ogni Classe, quindi, nella necessità di garantire la sopravvivenza ad ogni suo membro, riproduce continuamente la propria 'specializzazione' nella divisione del lavoro. Allora i rapporti di produzione capitalistici, sia nel mondo delle merci e del libero mercato dell'Occidente, che nella società del 'piano' e della 'antificazione Coatta dell'Est, sono la forma generale della vita della comunità naturale umana. Il processo di autoriproduzione di tutta la società ~~XXXXXXXXXX~~ è unificato e conosciuto nella sua totalità. Lo Stato etico è il momento regolatore, in questa fase di passaggio, di tutto il processo, in virtù di un assunto a-prioristico che gli garantisce la legittimità di definire i confini della stessa Coesistenza formale; la 'forma' della vita umana separata dal suo contenuto 'organico' è ridotta all'interno delle condotte forzate della 'coazione ~~XXXXXXXXXX~~, della ritualizzazione della gestualità quotidiana, ~~XXXXXXXXXX~~ quale Disciplina del sistema di rappresentatività universale delle 'consuetudini esistenziali': ~~XXXXXXXXXX~~ il volto 'umano' del Sapere-Potere. (Esercizio di riflessione: chi si ricorda che in ogni momento si può scegliere e decidere di morire? Chi si ricorda che ogni giorno che vive non è un 'abitudine' ma scegliere di vivere?)

Se dunque il corpo sociale è l'anatomia del Potere, la 'disciplina' è la sua fisiologia. Il Potere è esercizio del potere. Lo sviluppo delle 'possibilità' del genere umano è lo sviluppo delle possibilità di accumulazione capitalista. Noi, i nostri io-corpi relativi, ci stiamo dentro, in questa storia, fino al collo. Ed ha ragione M. Cacciari (che non a caso rappresenta in Italia il passaggio dall' 'intellettuale di corte', all' intellettuale manager, almeno, questi sembrano i suoi desideri.): "Il Potere è esercizio, disciplina, fabbrica di strategie... Nessun mito dell' autonomia; non usiamo il 'termine come sinonimo di autosufficienza. L' 'autonomia' non contiene nulla di particolarmente elevato e sublime. Essa indica il complesso di regole in trasformazione che permettono di giocare un gioco. Essa indica i limiti di una tecnica" che è quella dell' esercizio del potere, appunto. E' la descrizione della pura e semplice realtà. E' la descrizione del processo di autovalorizzazione del Potere nell' esercizio della disciplina sulle dinamiche sociali, all'interno del proprio Volume. Garantendosi la propria autoriproduzione nei rapporti sociali stessi, nell'atto di autoriproduzione di ogni individuo, in ogni parte del pianeta.

- Continuation -

festa come fanno almeno qualche volta in tutti i paesi dove c'è il sole che poi sono quelle cose che costano meno di tutto e che qui noi con i soldi pesanti non facciamo mai. E trovare il modo di comunicare, perché per esempio il grottesco e l'ironia a volte funzionano a volte no, se erano cose buone o cattive, discutevamo quella sera, cosa comunicavano e a ciascuno sembrava ora una cosa ora l'altra e poi ci siamo ricordati che dipende tutto dal cuore e che tutto si comunica ma che solo col bisogno-glia desiderio davvero parli tutte le lingue, come quella mattina del Leoncavallo che sono usciti trecento per strada coi disegni i cartelli gli occhi e tutto, e la gente buttava i fiori e dava i consigli sul come rimanere. En si, ha detto Dinni, perché lì la gente li conosceva, li ha visti vivere. E poi è la voglia di stare insieme, insieme a quelli con cui non stiamo mai perché brutti cattivi orsi pensiamo ciascuno degli altri. E poi siamo andati a dormire accompagnandoci a casa e avevamo ben combinato un casino di cose da fare. tutto era partito da una riunione del convegno sulla cultura ci credereste? ~~XXXXXXXXXX~~

Che ne è allora delle nostre idee circa la presunta 'soggettività' rivoluzionaria della Classe? La depravazione della Classe consiste nell'instaurazione di un rapporto collettivo generico che funziona sempre come istituzione astratta e non-vivente: selezione nel 'pubblico' e nel mercato i bisogni degli individui, imponendosi come 'luogo' necessario della loro coesistenza, della loro attività generica, il punto più alto della loro umanità. La mistificazione sta nella riproduzione allontanata delle contraddizioni, tra singoli operai e Potere, dalla materialità delle loro origini vive. Si formano in tal modo 'bisogni di classe' astrattamente omogenei, in realtà non coincidenti con la molteplicità dei bisogni vivi e dei desideri di ogni individuo singolo; la Classe non parla il dialetto di nessun operaio. Ma li attraversa tutti, quale ~~XX~~ meta-linguaggio, codificandone la 'coesistenza' sulla necessità di valorizzare la 'consuetudine esistenziale' per inficiare le chances di 'vivere oltre'. La Classe non è un soggetto rivoluzionario. Al contrario il Sapers-Potere che, nella Classe, si impone su gli individui e che disciplina il corpo dell'operaio, si fonda sulla 'razionalità' della necessità del lavoro salariato come unica possibilità di sopravvivenza.

Tutto ciò che di razionale vi è nella testa degli uomini è destinato a divenire reale" (Engels) E dov'è la modificazione? Questo vuol dire che ciò che mai riesce a diventare realtà è irrazionale. Ovvero che solo quel pezzo di 'materialità' della condizione umana che può essere compresa 'razionalmente ha diritto di esistere'. Questo significa soltanto che, in base a quanto detto fin'ora, le Classi sono la forma necessaria della 'realtà storica' della condizione umana presente e futura, perché nella fase del dominio puro, la 'necessità' della disciplina capitalistica, ~~XXXXXXXXXX~~ nella Classe, ragione' dell' esistenza umana. La 'ragione scientifica' oggi (dove non si tratta più di discutere della necessità o meno dello Stato Prussiano) assume sempre più nettamente i connotati della 'conoscenza' delle tecniche di colonizzazione integrale del 'esistente; dell' 'epistemologia' della disciplina. ~~XXXXXXXXXX~~